

## I rischi dei cambiamenti climatici

*Il rischio di collasso dell'ecosistema, dovuto alle variazioni climatiche indotte dai gas serra, è stato recentemente posto all'attenzione pubblica dai mass media, con le relative dichiarazioni di organismi internazionali, tra cui la Commissione Intergovernativa dell'Onu sui Cambiamenti Climatici e la Commissione Europea. La Commissione Intergovernativa ha reso pubblico il 4° Rapporto che illustra l'attuale situazione mondiale e attribuisce all'uomo per il 95% i cambiamenti climatici degli ultimi 150 anni. C'è da chiedersi come mai solo ora vi sia il riconoscimento pressoché unanime della gravità del fenomeno in corso, delle sue cause e dei rischi per le future generazioni, quando da tempo si disponeva di significativi elementi predittivi. Gli scienziati più lungimiranti, tra cui Barry Commoner nel 1971, che avevano segnalato il peggioramento climatico, sono stati tacciati fino a pochi anni fa di essere Cassandre terroristiche, senza considerare che le mitiche predizioni di Cassandra si erano poi avverate. I Paesi più sviluppati e responsabili delle maggiori emissioni di gas serra rifiutavano di riconoscere la gravità e l'evoluzione peggiorativa*

*del fenomeno, ma soprattutto non ne riconoscevano la causa nei gas serra, che li avrebbe costretti a ridurre le emissioni. Gli esperti di climatologia ricordavano che forti variazioni climatiche, dovute a cause naturali, si erano già verificate nel passato con disastrosi effetti sull'ambiente e sulle popolazioni umane, per cui anche quelle in corso apparirebbero ai ricorrenti cicli naturali nei quali ben poco ha a che fare l'uomo. Evidentemente non si teneva conto delle differenze tra un passato, in cui l'uomo poco influiva sull'ambiente naturale, e il presente, in cui le tecnologie umane hanno violentato la natura. Reperti geologici nella zona del Lago Baikal, avrebbero dimostrato che nel 5000 a.C. si sarebbe verificata una catastrofe climatica, con la desertificazione di un'estesa area della steppa ed estinzione delle popolazioni locali. Tra il 600 e il 900 d.C., fenomeni analoghi interessarono la costa americana del Pacifico, contribuendo alla fine della civiltà Maya. Nello stesso periodo il fenomeno coinvolse pure la costa asiatica e in particolare la Cina, allora dominata dalla dinastia Tang; siccità, desertificazione, collasso della produzione agricola, innescarono profondi sovvertimenti sociali ed economici, fino all'estinzione di quella elevata civiltà. Queste conoscenze stanno inducendo la Cina a considerare la propria attuale situazione, caratterizzata dal rapido e intenso sviluppo che ha fatto di quel Paese, unitamente all'India e agli Stati Uniti, uno dei maggiori produttori di gas serra. È stato stimato che l'aumento in Cina della*

*temperatura climatica di 2°-3°C produrrebbe estese desertificazioni, con un crollo della produzione di riso e mais del 37%; la superficie agricola per la produzione di cereali, oggi di 600 mq per abitante contro i 1900 mq degli Usa, si ridurrebbe a 500 mq nei prossimi 20 anni. Diminuirebbero le risorse idropotabili, già oggi appena l'8 % di quelle mondiali pur dovendo soddisfare i bisogni di una popolazione che è il 22 % di quella terrestre. Quello che differenzia gli aumenti attuali della temperatura rispetto al passato, è che oggi questi avvengono in tempi molto più brevi. Dall'era glaciale la temperatura ha impiegato 10.000 anni per aumentare di 5°C e giungere ai livelli odierni, ma il 35% di questo aumento si è verificato negli ultimi 200 anni. Il 2006 è stato uno dei più caldi degli ultimi 150 anni; rispetto al periodo 1961/1990, la temperatura mondiale è aumentata nel 2006 di 0,42°C, quella dell'emisfero settentrionale di 0,58°C. Nel ventennio 1985/2005 i ghiacciai artici si sono ridotti del 2,7 % per ogni decennio. Senza adeguati provvedimenti, la previsione è che la temperatura climatica nel 2100 aumenterà di oltre 3°C, rispetto al periodo 1961/1990, con effetti irreversibili sull'ambiente e sull'umanità.*

*a Antonio Faggioli*